

cendo operavano pure ad assodare lor potere, traendosi tanta affezione e stima, da ricoprirlo di benemerenza agli occhi di quel popolo, presto ad abbat-terli per timore o vendetta di offesa libertà. Curavano nei trattati co' principi di procacciare esenzioni e privilegi di commercio; e d' altra parte non si rimanevano da marittime guerre per mantenerlo e vantaggiarlo, le quali erano dai Veneziani combattute coll' ardore ispirato dalla guerresca educazione, e dalla speranza o certezza di aggrandirlo per istrani lidi.

Perchè i pochi scrittori contemporanei, o vicini al declinare dell' imperio dei re longobardi in Italia si occuparono delle cose ecclesiastiche e delle guerre, e nulla di arti e di commercio, o ne toccarono per occasione, senza mai farne proposito dei loro scritti, poche ed aride sono le particolari notizie del traffico dei Veneziani per l'Italia, finchè durarono quei re. Tuttavia raccoglieremo quel poco, che ci farà intendere l' operosa sagacità di quegl' isolani, colla quale venne loro fatto di trarsi ricchezze da barbare nazioni, che oggidì vediamo cotanto incivilite.

Perchè il commercio ed il potere dei Veneziani, uscente il settimo, e nell' ottavo secolo, crebbe sopra i mali di Ravenna, noi, ricercatori delle cagioni di questi mali, e volenti metterle innanzi al lettore, siamo condotti a tornare alcuno spazio indietro, per narrare lo sterminio di questa città, toccato appena nel sesto capitolo, ed altri fatti più distesamente, i quali chiariscono quelle cagioni.

Quantunque il generale concilio di Costantinopoli del trecentottantuno, alzandone a patriarcale la sede vescovile, perchè la città, standovi da sessant'anni gli